*Le jugement de l'oreille (XVI^e-XVIII^e siècles), dir.
A. Steuckardt et M. Thorel*

Giovanna Bencivenga

Edizione digitale

URL: <https://journals.openedition.org/studifrancesi/21166>

DOI: 10.4000/studifrancesi.21166

ISSN: 2421-5856

Editore

Rosenberg & Sellier

Edizione cartacea

Data di pubblicazione: 1 décembre 2019

Paginazione: 568-569

ISSN: 0039-2944

Notizia bibliografica digitale

Giovanna Bencivenga, «*Le jugement de l'oreille (XVI^e-XVIII^e siècles)*», dir. A. Steuckardt et M. Thorel», *Studi Francesi* [Online], 189 (LXIII | III) | 2019, online dal 01 mars 2020, consultato il 11 novembre 2021. URL: <http://journals.openedition.org/studifrancesi/21166> ; DOI: <https://doi.org/10.4000/studifrancesi.21166>

Questo documento è stato generato automaticamente il 11 novembre 2021.

Studi Francesi è distribuita con Licenza Creative Commons Attribuzione - Non commerciale - Non opere derivate 4.0 Internazionale.

Le jugement de l'oreille (XVI^e-XVIII^e siècles), dir. A. Steuckardt et M. Thorel

Giovanna Bencivenga

NOTIZIA

Le jugement de l'oreille (XVI^e-XVIII^e siècles), dir. A. Steuckardt et M. Thorel, Paris, Champion, 2017 «Linguistique historique» 9, 256 pp.

- 1 La collettanea, edita da Mathilde Thorel e Agnès Steuckardt, è il frutto di una serie di seminari tenutisi tra il 2009 e il 2011 su iniziativa del gruppo di ricerca DIADIDI (*Diachronie, Discours, Dictionnaires*) in seno al laboratorio *Parole & Langage* (UMR 7309) dell'Università di Aix-Marseille, la cui riflessione si è concretizzata nella giornata di studi che ha avuto luogo nel mese di febbraio 2012 presso l'Università Paul-Valéry Montpellier III con il sostegno del laboratorio Praxiling (UMR 5267).
- 2 Come indicato dal titolo, il tema a cui sono dedicati i contributi è una categoria critica del pensiero linguistico – ed estetico – ormai desueta nel discorso scientifico, a motivo della sua duplice natura sensuista e valutativa, quindi potenzialmente assiologica, estranea ai criteri e alle categorizzazioni della linguistica moderna, che mettono l'accento sulla descrizione delle caratteristiche articolatorie dei suoni idiomatizzati. Da qui la necessità di sviluppare l'argomento in una prospettiva diacronica ben circoscritta, limitata essenzialmente al periodo dell'Ancien Régime, pur essendo presenti richiami al pensiero linguistico dell'Ottocento che vede nascere la scienza linguistica moderna quale è intesa oggi.
- 3 Nonostante la scelta di un filo cronologico federatore, la problematica posta in essere dalle organizzatrici tende a dinamizzare le considerazioni sulla categoria del *jugement de l'oreille* «concept en devenir» (*Prologue*, p. 9): se esso è da ritenersi principalmente come la capacità di poter valutare attraverso la comparazione dei suoni la qualità delle

parole, delle costruzioni sintattiche, del ritmo della frase, sia dal punto di vista periodico che metrico (*ibidem*, p. 9), resta ancora da acclarare, secondo le organizzatrici, come questa nozione, ereditata attraverso il pensiero retorico da Cicerone, e in minor misura di Quintiliano, si sia non solo impiantata, ma anche rimodellata attraverso la riflessione linguistica prima dei grammatici e, poi, dei *remarqueurs* del Seicento, fino ad arrivare alla prospettiva eteroclita del Settecento attraverso dizionari, trattati di fonetica e di teoria versificatoria, in cui la nozione sembra recuperare la sua natura eminentemente estetica, aprendo così alla dissociazione concettuale del secolo seguente, che vedrà la nascita della linguistica moderna, e delle teorizzazioni sulla prosodia.

- 4 Il volume si apre con un prezioso prologo, che fornisce al lettore gli elementi essenziali del dibattito teorico prima di entrare nella fattispecie dei testi: una breve sezione è, dunque dedicata alle «*Considérations lexicales et lexicographiques*» (pp. 11-16) e a tracciare i prodromi della questione nella retorica latina e nel Rinascimento francese (pp. 16-21), mentre i paragrafi successivi si concentrano sulla descrizione del potenziale polemico del *jugement de l'oreille*, che attraverso la *douceur* – qualità estetico-acustica principalmente perseguita nella riflessione linguistica dell'epoca – perviene a statuire le ragioni del *génie de la langue française*, elevandone la capacità di espressione estetica su tutte le altre lingue moderne (pp. 22-23), nonché sulle dinamiche della migrazione dal campo grammaticale a quello più soggettivo del *sentiment de la langue* (pp. 23-37, «*Notre hypothèse est que l'oreille a permis un temps de donner forme et formulation, dans certains contextes, au "sentiment de la langue"*», *ibidem*, p. 25). La divisione del volume in due sezioni ne definisce l'articolazione ermeneutica: è considerato anzitutto il periodo che va dal XVI al XVII secolo («*La Fabrique d'un concept*»), come momento di traslazione del concetto, da categoria retorica a strumento di prescrizione grammaticale e, infine, di nozione linguistica che penetra e modella il discorso non solo sulla lingua, ma anche sullo stile. Interviene, in un secondo momento, un'altra angolazione interpretativa, specifica per il periodo settecentesco («*Diffractions*»), in cui, secondo le editrici scientifiche, «*recevant des déclinaisons nouvelles, [la notion] se diffracte, au risque de se déliter*». In effetti, i contributi di questa sezione sono volti a mostrare come con l'avanzare del secolo si formalizzi sempre più una descrizione oggettiva del suono linguistico e come, paradossalmente, questa oggettivazione della natura articolatoria dei suoni rimodelli l'apprezzamento letterario di certe sonorità a fini stilistici (p. 33).
- 5 Dal punto di vista contenutistico, sarà interessante sottolineare la varietà degli articoli in entrambe le sezioni. Mathilde Thorel (*Y a-t-il une "oreille française" à la Renaissance?*, pp. 41-63) e Odile Leclercq (*La 'bonne oreille' dans le "Tretté de la grammere francoeze" de Louis Maigret*, pp. 65-80) si occupano del periodo rinascimentale alternando una visione d'insieme sincronica all'analisi di un caso particolare; ne risulta una riflessione coerente, ma non per questo uniforme, sulla presenza della nozione di *jugement de l'oreille* nel periodo rinascimentale: strappata alle estrinsecazioni soggettive, questo concetto (pre)linguistico è rielaborato nella riflessione grammaticale in vista della creazione di un orizzonte unificatore, che delimiti il perimetro entro cui la comunità linguistica possa riconoscersi. Questo protendersi della riflessione cinquecentesca dà l'abbrivio alle formalizzazioni del secolo seguente. Il maggior numero di contributi è prova di un più vasta materia da approfondire in tal senso. Magali Seijido (*Les questions de prononciation et le 'jugement de l'oreille' chez les remarqueurs*, pp. 81-93) propone una

panoramica del tema attraverso i *remarqueurs* tanto caratteristici del XVII secolo, mostrando le condizioni che rendono necessarie l'intervento del *jugement de l'oreille*, nonché della nozione di *douceur* in quanto criterio regolatore nei casi più dubbiosi. Chantal Wionet (*La douceur, entre hexis et 'partage du sensible' au XVIII^e siècle*, pp. 95-109) conduce il dibattito sul versante dei legami tra etica e sentimento linguistico, estendendo il campo di applicazione delle possibilità dell'orecchio alla sfera morale. Col riprendere la nozione aristotelica di *hexis*, la studiosa prova la stretta correlazione fra la soddisfazione estetico-acustica della lingua e la sua capacità ad armonizzare i rapporti sociali, facendo così dell'orecchio uno dei dispositivi più sottili che la *sociabilité classique* mette al servizio dell'*honnête homme*. Philippe Caron (*Démasquer le jugement de l'oreille vers 1700: le cas des vibrantes*, pp. 111-125) studia la variazione fonologica del grafema *r* alla fine del secolo (e, più precisamente, nelle desinenze in *-er*) in chiave sociolinguistica e polemica, mostrando che i differenti modi di realizzazione dell'arcifonema cristallizzano il divario politico fra Parlamento e Monarchia assolutista. Gilles Siouffi (*Le jugement de l'oreille et la subjectivation du discours chez les remarqueurs*, pp. 127-140) mette in valore come la nozione di 'orecchio' penetri nella riflessione del XVII secolo con una coloratura soggettivistica, nel momento in cui l'unità lessicale interviene all'interno della serie sintattica, soverchiando in tal modo la tendenza normativa del *bon usage*.

- 6 La sezione dedicata al XVIII secolo si distingue per la pluralità dei generi coinvolti. Christophe Rey (*La place du jugement de l'oreille dans la théorie phonétique de Nicolas Beauzée*, pp. 143-156) analizzando la presenza del *jugement de l'oreille* nei *Synonymes* (1769) di Beauzée, prova che «ce grammairien marquait [...] en ce qui concerne ce dispositif précis une rupture véritable avec les théories de ses prédécesseurs» (p. 156), nella misura in cui l'accademico mette in risalto un'analisi articolatoria dei suoni linguistici, pur non beneficiando delle scoperte contemporanee in materia di acustica. Françoise Douay (*Dumarsais et l'oreille du parterre*, pp. 157-169) interroga le considerazioni del celebre filosofo, Dumarsais, non tanto in qualità di grammatico, quanto di melomane e assiduo frequentatore dei teatri d'opera, che riunifica la percezione estetica comune attraverso le sotto-categorie di numero, ritmo e armonia. Aïno Niklas-Salminen (*Sur l'harmonie du vers au XVIII^e siècle*, pp. 175-187) conduce l'inchiesta sulla questione dell'armonia imitativa del verso poetico, dimostrando come sia posta in atto lungo il corso del Settecento una svolta estetica, che spinge i commentatori dell'epoca (Condillac, Marmontel) a suggerire di infrangere le regole preesistenti al fine di ottenere una perfetta aderenza tra verso e rappresentazione mimetica. Françoise Berlan (*Le 'jugement de l'oreille' chez les synonymistes du XVIII^e siècle: une problématique légitime? Autour de Roubaud (1785, 1796)*», pp. 189-210) analizza il trattamento del tutto singolare della questione da parte del sinonimista Pierre-Joseph Roubaud, il quale – sostenitore di una indistricabile correlazione fra significante e significato – radicalizza la nozione di orecchio e di armonia imitativa, nel voler giustificare la fattura acustica delle parole attraverso il loro significato e viceversa. Conclude la rassegna Agnès Steuckardt (*Le dictionnaire du XVIII^e siècle et l'oreille*, pp. 211-227) attraverso l'analisi dei dizionari: la scarsa presenza di allusioni alle regole dell'orecchio testimonia di un depotenziamento della problematica grazie alla stabilizzazione fonetica, risultato di una norma ampiamente condivisa.
- 7 Apprezzabile è, infine, l'*Épilogue*, in cui le editrici scientifiche ripercorrono il percorso con cui la nozione si dissipa dal Settecento ai nostri giorni, evocando la possibilità – e la

necessità – per la scienza linguistica di recuperare la nozione di *jugement de l'oreille* per «saisir ce que pourrait être cette subjectivité collective capable de sentir et de préférer ce qui, en matière de langue, sonne juste» (p. 235).